

La forza del Made in Italy nel contesto delle sanzioni alla Russia

L'arma vincente sono oltre 2mila prodotti di nicchia per 272 miliardi di dollari di surplus con l'estero

07 Marzo 2022 di **Marco Fortis**



La terribile guerra russo-ucraina scatenata da Putin avrà effetti notevoli sull'economia mondiale ed in particolar modo su Europa e Italia. I maggiori punti deboli dell'Unione Europea e dell'Italia sono la forte dipendenza dal gas russo e l'inevitabile spirale inflattiva generata dai rincari dell'energia, delle materie prime e dei prodotti chimici (tra cui i fertilizzanti) su bollette ed altri prodotti (tra cui quelli alimentari). L'inflazione rischia di erodere pesantemente il potere d'acquisto e di frenare la spesa delle famiglie. E ciò è una minaccia per la crescita economica, dato che i 2/3 del PIL dal lato della domanda sono generati proprio dai consumi.

Lo scenario estremo è costituito da una interruzione delle forniture di gas russe ai Paesi europei che potrebbe innescare conseguenze addirittura imprevedibili.

Un altro aspetto preoccupante è costituito dagli effetti delle sanzioni e delle reciproche ritorsioni sugli scambi commerciali. Ma qui le possibili conseguenze negative sono più limitate e riguardano più specificamente alcuni settori e territori europei ed italiani che esportano molto verso la Russia. In realtà, la Russia non è un mercato particolarmente importante per le maggiori economie europee. Finisce in Russia solo l'1,9% dell'export diretto tedesco, l'1,2% di quello francese e l'1,6% di quello italiano (dati 2020). A ciò si aggiunge una significativa parte delle vendite di imprese tedesche ubicate nei Paesi dell'Est destinata essa stessa alla Russia.

I prodotti italiani più importanti diretti verso la Russia il cui rallentamento degli scambi può ripercuotersi in modo significativo su alcuni nostri settori e distretti riguardano: farmaci, mobili, rubinetteria e valvolame, calzature, abbigliamento femminile, macchine per imballaggio, vini e spumanti, pompe, caffè torrefatto, borse e pelletteria, impianti di sollevamento e trasporto, preparazioni per capelli, divani. Tuttavia, il made in Italy può risentire di meno dell'export di altri Paesi dell'avvitamento delle sanzioni con la Russia e di una conseguente frenata degli scambi commerciali per la sua maggiore differenziazione in termini di prodotti: un aspetto strutturale del nostro interscambio con l'estero scarsamente studiato, che metteremo in evidenza in questo articolo con una serie di indicatori inediti.

L'export italiano è estremamente differenziato in termini di prodotti

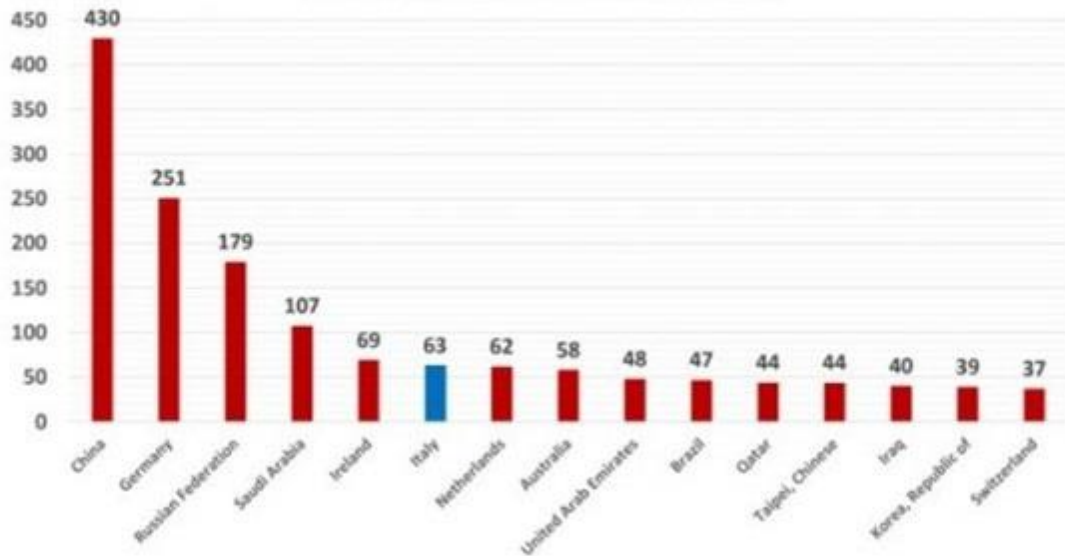
Il made in Italy è qualcosa di unico al mondo non soltanto per la qualità, il design, la bellezza e l'innovazione tecnologica dei suoi prodotti. Per la capacità di reiventare e riproporre continuamente in chiave moderna innumerevoli beni tradizionali con il loro straordinario patrimonio di cultura e storia. Per l'elevata produttività delle sue branche produttive. Per la genialità di progettare in continuazione nuovi beni e sistemi complessi all'avanguardia nei più moderni comparti tecnologici.

Il made in Italy è tutto questo ma non è soltanto questo. È anche qualcosa di unico per la struttura peculiare del suo sistema produttivo orientato all'export, basato soltanto in minima parte su grandi settori e costruito invece su numerose "nicchie" e filiere di dimensioni medie e medio-grandi, molte delle quali leader a livello internazionale.

Per comprendere l'unicità di questo modello produttivo abbiamo svolto una analisi comparata prendendo in considerazione i primi 15 Paesi del mondo per surplus commerciale con l'estero nel 2019. Come appare dalla figura 1, l'Italia è la sesta nazione nella classifica mondiale, con un attivo commerciale complessivo con l'estero in tale anno di 63 miliardi di dollari.

**Figura 1 - BILANCIA COMMERCIALE, ANNO 2019:
PRIMI 15 PAESI AL MONDO PER SURPLUS CON L'ESTERO**
(miliardi di dollari)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU



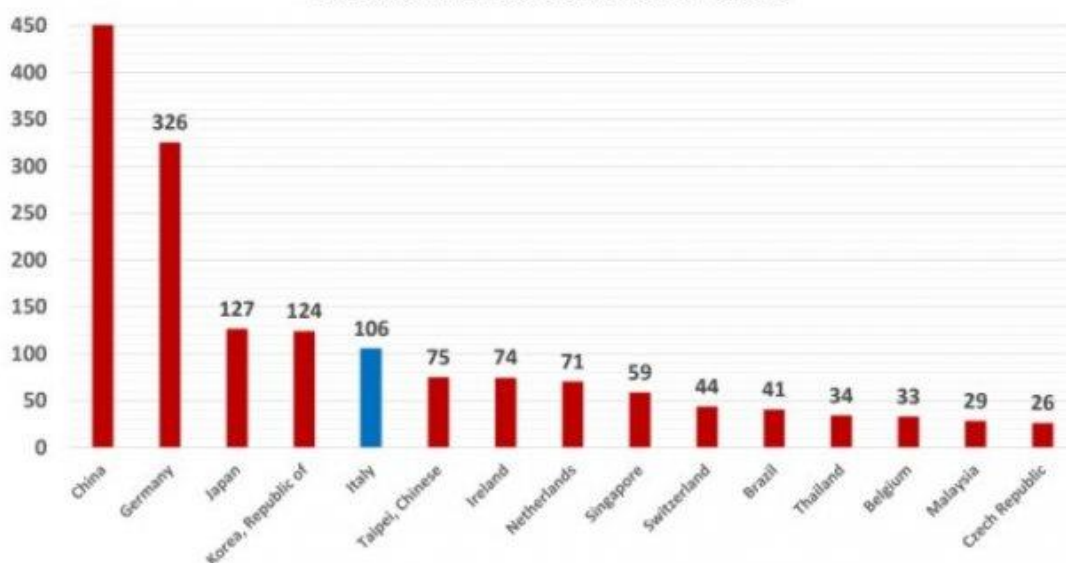
Ai fini della nostra analisi, abbiamo quindi scartato sette di tali Paesi in ragione del fatto che il loro surplus con l'estero viene generato prevalentemente dall'export di prodotti energetici o da materie prime: Russia, Arabia Saudita, Australia, Emirati Arabi Uniti, Brasile, Qatar e Iraq. Si tratta, cioè, di economie poco interessanti ai fini di una comparazione con l'Italia.

Abbiamo poi concentrato la nostra attenzione sugli otto Paesi rimanenti: Cina, Germania, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Taipei, Corea del Sud e Svizzera. E abbiamo esteso il nostro confronto anche al Giappone in ragione del fatto che, pur presentando questo Paese un deficit commerciale complessivo, esso può vantare la terza migliore bilancia commerciale al mondo esclusi i combustibili fossili, dopo Cina e Germania, davanti a Corea del Sud e Italia, come appare dalla figura 2. Per inciso, osserviamo che rispetto alla figura 1, in questa seconda graduatoria l'Italia sale di una posizione, collocandosi quinta, con un surplus commerciale di ben 106 miliardi di dollari nel 2019 che evidenzia la sua spiccata vocazione manifatturiera.

**Figura 2 - BILANCIA COMMERCIALE ESCLUSI I COMBUSTIBILI FOSSILI,
ANNO 2019: PRIMI 15 PAESI AL MONDO PER SURPLUS CON L'ESTERO**

(miliardi di dollari)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU



A questo punto, abbiamo considerato la suddivisione del commercio estero dei nove Paesi presi in esame sulla base della classificazione dei prodotti HS a 6 cifre, mantenendo sempre come anno di riferimento il 2019. E abbiamo identificato una serie di indicatori per comparare i surplus commerciali dei Paesi analizzati.

Cominciamo dalla tabella 1. La prima colonna di tale tabella riepiloga semplicemente i saldi commerciali complessivi. La seconda colonna evidenzia invece il surplus totale dei prodotti in attivo con l'estero di ciascun Paese. Come si può notare, l'Italia presenta il quinto valore più alto, con un surplus complessivo dei prodotti in cui è in attivo con l'estero di circa 272 miliardi di dollari.

La terza e la quarta colonna della tabella 1 distinguono i prodotti in surplus con l'estero in due grandi categorie: i beni con singoli attivi commerciali superiori o uguali a 500 milioni di euro, che abbiamo qui definito "grandi" prodotti; e i beni con attivi inferiori a 500 milioni di euro, denominati prodotti "medio-piccoli". Il particolare modello produttivo dell'Italia, con imprese manifatturiere ed esportatrici piccole (ma non micro), medie e medio-grandi fa sì che l'Italia sia un caso pressoché unico al mondo, caratterizzato da un surplus commerciale dei prodotti "medio-piccoli" (134,5 miliardi di dollari nel 2019) quasi uguale a quello dei "grandi" prodotti (137,9 miliardi). Conseguentemente, la quota dei prodotti "medio-piccoli" sul valore totale del surplus dei beni in attivo con l'estero nel caso dell'Italia sfiora il 50% (49,3% per la precisione) mentre è molto più basso nel caso

di tutti gli altri Paesi analizzati. Solo i Paesi Bassi si avvicinano un po' all'Italia ma unicamente per il carattere anomalo del loro interscambio, caratterizzato solo in parte da un export realmente "olandese" e per un'altra parte molto rilevante dal mero passaggio di una infinità di merci nei porti di sbarco olandesi ("effetto Rotterdam").

Tabella 1
STRUTTURA DELLA BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO DI ALCUNE NAZIONI
ANNO 2019

(classificazione merceologica HS6; valori in miliardi di dollari)

NOTA: nazioni ordinate in base alla colonna E

Nazioni	(A=B-F) Totale bilancia commerciale con l'estero	(B=C+D) Surplus complessivo dei prodotti HS6 in attivo con l'estero	di cui: (C) Surplus totale dei prodotti HS6 con un attivo superiore o uguale a 500 milioni di dollari ("grandi" prodotti)	di cui: (D) Surplus totale dei prodotti HS6 con un attivo inferiore a 500 milioni di dollari (prodotti "medio-piccoli")	(E=D:B) Peso dei prodotti "medio piccoli" sul valore totale dei prodotti in surplus, in percentuale	(F) Deficit complessivo dei prodotti HS6 in disavanzo con l'estero
ITALIA	62.8	272.4	137.9	134.5	49.3	-209.6
PAESI BASSI	61.9	195.6	116.4	79.2	40.4	-133.7
TAIPEI	43.6	192.3	129.8	62.6	32.6	-148.7
GERMANIA	250.7	571.0	394.7	176.3	30.8	-320.3
SVIZZERA	36.9	142.8	108.5	34.3	24.0	-105.9
GIAPPONE	-15.1	476.3	371.1	105.2	22.1	-491.4
COREA DEL SUD	39.1	319.0	249.3	69.8	21.9	-280.0
CINA	429.6	1774.9	1,484.3	290.5	16.4	-1345.3
IRLANDA	69.3	128.2	111.5	16.7	13.0	-59.0

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU

3

Il surplus commerciale dei "grandi" prodotti

La tabella 2 analizza la struttura del surplus commerciale dei diversi Paesi generato dai "grandi" prodotti. I Paesi il cui surplus dipende maggiormente dai "grandi" prodotti, come appare dalla terza colonna, sono: l'Irlanda, la Cina, la Corea del Sud, il Giappone e la Svizzera. Il caso irlandese è influenzato dalla delocalizzazione in Irlanda per motivi fiscali di sedi legali e produttive di multinazionali, in particolare dei settori farmaceutico e elettronico. I casi della Cina, della Corea del Sud e del Giappone dipendono fortemente dai grandi surplus di alcuni comparti come telefonia, elettronica, auto, mentre il surplus commerciale elvetico è generato principalmente dal comparto farmaceutico.

L'ultima colonna della tabella 2 riporta, per ciascun Paese, il rapporto di concentrazione dei primi 5 prodotti per attivo commerciale con l'estero, cioè la quota percentuale cumulata dei primi 5 prodotti sul valore totale del surplus dei

prodotti in attivo. È un indicatore che ci permette di analizzare da una prospettiva diversa da quella precedente ma complementare l'esistenza di settori "dominanti" in alcuni Paesi, come è in effetti il caso delle multinazionali localizzate in Irlanda o del peso preponderante della farmaceutica nell'interscambio della Svizzera o da quello dell'elettronica in quello di Taipei. Il rapporto di concentrazione è piuttosto alto anche nel caso della Corea del Sud a causa della presenza di grandi gruppi esportatori nella telefonia, nell'elettronica e nell'auto. Mentre assume un valore addirittura inferiore al 10% nel caso dell'Italia, il cui surplus non presenta una polarizzazione su settori "dominanti" bensì è estremamente diversificato.

Il caso dell'Italia è doppiamente interessante perché il nostro Paese dispone anch'esso di molti "grandi" prodotti, come prova il fatto che il nostro surplus per gli stessi è il quinto tra i Paesi analizzati, dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Tuttavia, il peso dei "grandi" prodotti nell'interscambio del nostro Paese non è preponderante, come avviene invece nel caso di tutte le altre maggiori economie, perché l'Italia dispone anche di un ampio numero di prodotti in attivo con l'estero "medio-piccoli". Ciò appare evidente dalla tabella 3.

Tabella 2

**ANALISI DELLA BILANCIA COMMERCIALE DI ALCUNE NAZIONI: I SURPLUS DEI "GRANDI" PRODOTTI
ANNO 2019**

(classificazione merceologica HS6; valori in miliardi di dollari)

NOTA: nazioni ordinate in base alla colonna C

Nazioni	(A) Surplus complessivo dei prodotti HS6 in attivo con l'estero	(B) Surplus totale dei prodotti HS6 con un attivo superiore o uguale a 500 milioni di dollari ("grandi" prodotti)	(C=B:A) Peso dei "grandi" prodotti sul valore totale dei prodotti in surplus, in percentuale	(D) Numero di prodotti HS6 con un attivo commerciale superiore o uguale a 500 milioni di dollari	(E=C:D) Valore medio del surplus dei "grandi" prodotti (in milioni di dollari)	(F) Rapporto di concentrazione CR5 dei prodotti in surplus: peso percentuale dei primi 5 prodotti per attivo sul valore totale dei prodotti in surplus
IRLANDA	128.2	111.5	87.0	36	3.10	40.4
CINA	1774.9	1,484.3	83.6	621	2.39	17.3
COREA DEL SUD	319.0	249.3	78.2	103	2.42	31.3
GIAPPONE	476.3	371.1	77.9	153	2.43	21.7
SVIZZERA	142.8	108.5	76.0	35	3.10	52.4
GERMANIA	571.0	394.7	69.1	244	1.62	18.3
TAIPEI	192.3	129.8	66.4	51	2.55	40.4
PAESI BASSI	195.6	116.4	59.5	62	1.88	24.3
ITALIA	272.4	137.9	50.6	99	1.39	8.7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU

La leadership italiana nei prodotti “medio-piccoli”: la nostra arma vincente

Nella tabella 3 viene analizzato il surplus commerciale con l'estero dei prodotti “medio-piccoli”. Sono considerati tutti i prodotti con un attivo commerciale inferiore a 500 milioni di dollari ma superiore o uguale a 1 milione di dollari. Sono cioè stati esclusi i prodotti marginali, con attivi inferiori a 1 milione di dollari.

Come si può notare, l'Italia vanta il secondo numero di prodotti “medio-piccoli” in surplus con l'estero (2.069 prodotti) dopo la Cina (2.699) e davanti alla Germania (2.006). L'Italia è invece terza per valore complessivo del loro attivo (134,5 miliardi di dollari) dopo la Cina (290,5 miliardi) e la Germania (176,3 miliardi). Quest'ultima ci supera in virtù di un valore medio del surplus dei prodotti “medio-piccoli” più alto del nostro, che dipende dalla struttura del sistema produttivo tedesco, dotato di un maggiore numero di grandi imprese operanti in grandi settori rispetto a quello italiano. Ma è significativo notare come il valore medio del nostro surplus per i prodotti “medio-piccoli” è comunque il quarto della tabella dopo quello della Cina (i cui prodotti “medio-piccoli” sono schiacciati verso l'alto in termini di valore del surplus), la Germania e il Giappone, ma non molto distante dal valore di quest'ultimo Paese. Ciò significa che la maggior parte dei nostri prodotti “medio-piccoli” non sono poi troppo piccoli.

Tabella 3
ANALISI DELLA BILANCIA COMMERCIALE DI ALCUNE NAZIONI: I SURPLUS DEI PRODOTTI "MEDIO-PICCOLI"
ANNO 2019

(classificazione merceologica HS6; valori in miliardi di dollari)

NOTA: nazioni ordinate in base alla colonna C

Nazioni	(A) Surplus complessivo dei prodotti HS6 in attivo con l'estero	(B) Surplus totale dei prodotti HS6 con un attivo inferiore a 500 milioni di dollari ma superiore o uguale a 1 milione di dollari (prodotti "medio-piccoli")*	(C=B:C) Peso dei prodotti "medio piccoli" sul valore totale dei prodotti in surplus, in percentuale	(D) Numero di prodotti HS6 con un attivo commerciale inferiore ai 500 milioni di dollari ma superiore o uguale a 1 milione di dollari	(E=C:D) Valore medio del surplus prodotti "medio-piccoli" (in milioni di dollari)
ITALIA	272.4	134.5	49.3	2.069	64.9
PAESI BASSI	195,6	79.2	40.4	1.577	50.1
TAIPEI	192.3	62.6	32.6	1.393	44.8
GERMANIA	571.0	176.3	30.8	2.006	87.8
SVIZZERA	142.8	34.3	24.0	775	44.1
GIAPPONE	476.3	105.2	22.1	1.522	69.0
COREA DEL SUD	319.0	69.8	21.9	1.183	58.8
CINA	1774.9	290.5	16.4	2.669	108.8
IRLANDA	128.2	16.7	13.0	465	35.9

* Sono esclusi i prodotti con surplus inferiori al milione di dollari

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ITC e ONU

Per anni, il dibattito in Italia si è sterilmente concentrato sul tema se “piccolo” fosse bello oppure no. La nostra analisi cambia la prospettiva del problema. È bello ciò che funziona e il made in Italy in questa prospettiva è certamente bello.

In conclusione. La grande differenziazione del nostro commercio con l'estero forse non basterà a proteggerci dalla follia di Putin ma certamente servirà a mitigarne gli effetti.